n.1 MMXIII

Gli amministratori comunali tra gestione del territorio e impegno politico

i Comuni

Quaderni di Analisi
ANCI-IFEL

CENTRO
DOCUMENTAZIONE E STUDI
COMUNI ITALIANI

Centro Documentazione e Studi dei Comuni italiani ANCI-IFEL
Direzione: *Walter Tortorella*

Il rapporto è stato curato da *Carla Giorgio*
Gli apparati statistici e cartografici sono stati elaborati da *Giorgia Marinuzzi*

Il rapporto è stato chiuso con le informazioni disponibili a novembre 2012

Indice

1 Riforme e paradigmi gestionali / 4

2 Il laboratorio politico locale / 9

3 Amministratori comunali: di chi parliamo? / 16

4 I comuni delle donne e dei giovani / 20

5 Appendice / 29

1

Riforme e paradigmi gestionali

Il paese dei comuni, da oltre vent'anni, è oggetto di riforme che fanno parte del più generale tentativo di innovare la pubblica amministrazione del paese.
Tali riforme si sono rese necessarie per due ordini di motivi principali: l'insostenibilità economica di un sistema pubblico così come era strutturato e la necessità di modernizzarlo in modo coerente rispetto alle innovazioni derivanti dal manifestarsi dei fenomeni di scala mondiale, quali la globalizzazione e la rivoluzione informatica.
Inoltre, allo stato di crisi della finanza pubblica e alla correlata esigenza di ridurre e governare meglio la spesa, si accompagnava una crescente insoddisfazione dei cittadini a causa della diffusa percezione di inefficienza ed arretratezza del sistema pubblico.
Tutti fattori che hanno reso non più rinviabili gli interventi di rinnovamento.

Fino agli scorsi decenni, l'ente comunale era organizzato e gestito secondo le caratteristiche del tradizionale modello burocratico. Le risorse finanziare venivano trasferite dallo Stato centrale e dalle regioni all'ente territoriale secondo il criterio della "spesa storica". Tale logica correlava la natura dell'azione pubblica, quasi esclusivamente, al rispetto della legalità formale e prevedeva dei meccanismi di garanzia finalizzati a prevenire comportamenti negativi rispetto ai fini pubblici piuttosto che a promuovere comportamenti proattivi degli amministratori. In tale contesto le competenze cruciali degli amministratori comunali erano connesse, primariamente, al rispetto della legalità e alla minuziosa conoscenza della normativa e delle procedure. Tale modello gestionale, alla lunga, si è rivelato insostenibile dal punto di vista economico e inappropriato ad affrontare adeguatamente le sfide provenienti dal contesto esterno.

Alcuni degli interventi di riforma avviati in Italia a partire dagli anni '90 hanno interessato trasversalmente tutta la pubblica amministrazione[1], mentre altri[2] hanno impattato su singoli settori e/o livelli istituzionali.
Cercando di riassumere l'esperienza riformatrice che ha coinvolto il paese, rispetto alla definizione dei confini tra stato e mercato, si è assistito al ridimensionamento del ruolo della pubblica amministrazione, attraverso la creazione di aziende specializzate nella gestione dei servizi pubblici.
Tale processo, più evidente a livello locale, è stato avviato a partire dal 1990[3] con l'ampliamento delle forme istituzionali disponibili per la gestione dei servizi pubblici. Accanto alla gestione in economia e al consorzio sono state previste soluzioni più "imprenditoriali" quali l'azienda speciale, la società per azioni e, molto diffusa, anche l'"esternalizzazione". Successivamente sono state introdotte forme di privatizzazione dei servizi, nel settore del gas, dell'e-

1 Esempi sono la legge 241/1990 che introduce i principi di trasparenza amministrativa e semplificazione dei processi per tutti i livelli di governo e per tutte le tipologie di enti pubblici; la legge costituzionale 3/01 che ridefinisce l'attribuzione delle funzioni tra i livelli di governo, accrescendo l'autonomia delle Regioni e degli enti locali in applicazione del principio di sussidiarietà, etc.

2 Esempi sono i decreti 502/1992 e 517/1993 di riforma del settore sanitario, la legge 277/93 che ha modificato il sistema elettore a livello locale, etc.

3 Legge n. 142 del 1990.

lettricità, dei trasporti, della telefonia, etc[4].. L'adozione di tali strumenti ha comportato la diffusione di meccanismi di mercato e quasi mercato allo scopo di garantire maggiore efficienza e orientamento all'utente[5].

Rispetto alle regole di funzionamento del settore pubblico sono stati attivati e introdotti, anche a livello comunale, una serie di tecniche di gestione manageriale proprie dall'esperienza privata[6], secondo la logica, di derivazione anglosassone, del new public management.

Per quanto riguarda il decentramento delle funzioni tra livelli istituzionali ha trovato applicazione il principio di sussidiarietà.
E' la legge costituzionale n. 3 del 2001, che ha modificato il titolo V della Costituzione, ad aver introdotto i provvedimenti cardine in tal senso, dando "struttura" costituzionale ad alcune delle scelte già anticipate a livello amministrativo nei decenni precedenti.
Essa agisce principalmente su due fronti, da un lato attribuendo allo Stato le sole funzioni residuali, ovvero quelle funzioni che, per motivi di convenienza economica, politica e istituzionale, non posso essere esercitate dagli altri livelli di governo e, dall'altro, con la modifica dell'art. 118 che riconosce la sussidiarietà, verticale e orizzontale. In questo modo vengono devolute ai comuni tutte le funzioni amministrative e nel contempo viene stabilito l'obbligo per l'ente comunale di favorire, per lo svolgimento delle attività di interesse generale, l'iniziativa autonoma dei cittadini, in forma singola o associata[7].
Con la sussidiarietà orizzontale, dunque, il cittadino, sia come singolo che attraverso i corpi intermedi, ha la possibilità di cooperare con le istituzioni locali nel definire gli interventi che incidono sulle realtà sociali a lui più vicine.
La revisione costituzionale modifica anche l'articolo 119 nella misura in cui delinea i principi cardine del federalismo fiscale. Il nuovo assetto dei rapporti economico-finanziari tra lo Stato e le autonomie territoriali, contemplati nella legge delega del 2009[8], è incentrato sul superamento del sistema di finanza derivata e sull'attribuzione di una maggiore autonomia di entrata e di spesa agli enti decentrati, nel rispetto dei principi di solidarietà, riequilibrio territoriale e coesione sociale propri del nostro sistema costituzionale.
La concessione di maggiore autonomia e responsabilità dovrebbe far nascere, nella gestione dell'ente, una sorta di "circolo virtuoso". Le funzioni svolte dai comuni, infatti, in quanto enti di prossimità vicini alla comunità di riferimento, hanno delle ricadute dirette sul territorio. Il meccanismo elettorale, che prevede l'elezione diretta del sindaco e del consiglio comunale, fa si che gli elettori/amministrati abbiano la possibilità di esprimere il proprio giudizio sulla base dei risultati della loro attività istituzionale. A garantire il buon operato

4 Legge n° 474 del 1994.

5 La sostituzione della tradizionale logica burocratica con meccanismi di tipo mercato ha riguardato anche il settore sanitario, dove i decreti legislativi del 1992 e del 1993 hanno introdotto dei meccanismi competitivi. Infatti, le aziende sanitarie pubbliche sono state messe in concorrenza tra di loro e con le altre aziende sanitarie profit e non profit.

6 In tale direzione si collocano: l'introduzione della contabilità economico patrimoniale negli enti locali e nelle aziende sanitarie, la riforma del pubblico impiego, meccanismi di misurazione dei risultati e di valutazione delle performance, il cambiamento nella relazione tra politici e dirigenti, prevedendo la netta separazione delle rispettive funzioni (in particolare, al politico compete un'attività di indirizzo e controllo, mentre il dirigente ha responsabilità e autonomia gestionale), strumenti per il miglioramento della relazione con gli utenti per incrementare la qualità dei servizi (in tal senso si collocano la certificazione di qualità dei servizi, la definizione di standard di qualità nelle carte dei servizi, analisi di customer satisfaction) e semplificare i contatti con la pubblica amministrazione (in tal senso vanno la costituzione di sportelli informativi, la disciplina di accesso ai dati, le autocertificazioni).

7 L'articolo 118 della Costituzione italiana recita:"Le funzioni amministrative sono attribuite ai Comuni salvo che, per assicurarne l'esercizio unitario, siano conferite a Province, Città metropolitane, Regioni e Stato, sulla base dei principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza. I Comuni, le Province e le Città metropolitane sono titolari di funzioni amministrative proprie e di quelle conferite con legge statale o regionale, secondo le rispettive competenze. La legge statale disciplina forme di coordinamento fra Stato e Regioni nelle materie di cui alle lettere b) e h) del secondo comma dell'articolo 117, e disciplina inoltre forme di intesa e coordinamento nella materia della tutela dei beni culturali. Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà".

8 Legge delega n°42 del 2009.

dell'ente comunale, dunque, in ultima istanza, agisce il controllo dei cittadini[9].

Le riforme brevemente esposte, pur rappresentando una forte discontinuità con il precedente modo di gestione dell'ente locale, non hanno avuto sempre un percorso "lineare"; anzi, nel corso delle varie legislature parecchi sono stati i ripensamenti, le contraddizioni, le marce indietro rispetto al percorso iniziato.
Il risultato è che lo stato normativo e regolamentare è incerto, vecchie e nuove norme spesso si accavallano tra loro o si contraddicono e le riforme precedentemente iniziate non sono completamente portate avanti.
Sarebbe necessario da parte delle forze politiche uno sforzo congiunto per portare a termine in maniera organica, coerente e sistematica il complesso delle disposizioni che si sono stratificate nel tempo.
Al contrario, la crisi economica che si è abbattuta nel nostro paese negli ultimi anni, ha spostato l'asse delle priorità verso la decretazione di urgenza. La necessità di ridurre velocemente i "costi della politica" e dell'apparato pubblico, ha spinto il legislatore ad intervenire piuttosto bruscamente anche nei confronti dei comuni, in assenza di concertazione e con provvedimenti calati dall'alto.
In queste condizioni governare un ente comunale presenta, pertanto, oggi più che mai, una serie di criticità che rendono necessario anche per gli amministratori locali elaborare ed introdurre nuove soluzioni gestionali.
Al riguardo e sotto la spinta della, seppur incompleta, riforma federalista, dello sviluppo dei concetti di autonomia e sussidiarietà, della crescente partecipazione attiva della società civile, può essere rilevante il ruolo che gli attori esterni all'istituto pubblico possono esercitare sull'esito delle sue funzioni pubbliche.

Per gli amministratori locali si tratta di ripensare e riorientare le modalità di public governance[10], aprirsi all'esterno e agire in un contesto di "rete". Con una logica gestionale a rete il ruolo degli amministratori diventa quello di coordinare, attraverso regole formali ed informali, strutture organizzative e processi, i comportamenti di coloro che sono detentori delle leve critiche che consentono di perseguire adeguatamente le finalità istituzionali.
Gli enti comunali, da soli centri produttivi di servizi, potrebbero trasformarsi, in centri strategici di una fitta rete di relazioni tra organizzazioni (pubbliche, private e del terzo settore) per il soddisfacimento di bisogni complessi e per la realizzazione di obiettivi condivisi.
Si tratta di un approccio in cui il concetto di "buon governo" non riguarda soltanto l'efficiente uso delle scarse risorse disponibili rispetto a quanto prodotto, ma anche i processi, che devono essere caratterizzati da apertura verso l'esterno, democrazia, equità e responsabilizzazione.

Poiché nella complessità del contesto socio economico attuale non esistono singoli soggetti con a disposizione tutte le informazioni e il potere di risolvere i problemi che emergono nel territorio, il punto focale della public governance diventano le interazioni tra pubblico e privato.
La crescente importanza dell'azione coordinata di più soggetti per la realizzazione dei programmi pubblici dovrebbe stimolare lo sviluppo di una maggiore interazione tra le azioni di governo e la società civile e di una diversa relazione tra interventi decisi e gestiti a livello politico-amministrativo e forme di auto-organizzazione a livello sociale.

9 In tale direzione anche il decreto-legge n.174/2012, convertito dalla legge 7 dicembre 2012, n. 213, che reca numerose disposizioni concernenti gli enti locali, prevedendo l'obbligo di trasparenza dei redditi degli amministratori dei comuni con più di 15mila abitanti (il cui stato patrimoniale dovrà essere pubblicato annualmente, nonché all'inizio ed alla fine del mandato) e ridisegna il sistema dei controlli interni.

10 Il paradigma gestionale della public governance si basa sull'assunto che la missione dell'ente pubblico non si esaurisce nella produzione efficiente dei servizi pubblici, nella minimizzazione di costi e nella massimizzazione dei ricavi, ma richiede, altresì, l'esistenza di meccanismi di accountability con la comunità di riferimento, considerata non solo in termini di utenti/consumatori dei servizi ma anche in termini di cittadini. Questi ultimi, al fine di vedere protetti i loro interessi e ascoltate le proprie preferenze, vogliono e possono istaurare un rapporto trasparente con l'ente comunale, che deve rendere conto delle proprie scelte e delle proprie azioni.

Il concetto che, pertanto, dovrebbe affermarsi è che seppure i vari attori del sistema sociale ed economico sono tra loro autonomi da un punto di vista giuridico, risultano in realtà interdipendenti, in quanto il perseguimento degli interessi di ciascuno di essi dipende dal raggiungimento di un fine comune.

Il profilo del politico ideale, in questo rinnovato contesto, comprende saperi, competenze e valori non sempre posseduti e in ogni caso da alimentare. La consapevolezza del proprio ruolo, la capacità di ascolto ed interpretazione delle esigenze altrui, la capacità di attribuire un senso alle iniziative e di decidere in modo responsabile, l'orientamento all'innovazione, la conoscenza approfondita dei contesti e delle potenzialità che essi esprimono, il governo delle interdipendenze e l'ascolto e il coinvolgimento degli stakeholder, diventano caratteristiche basilari per il buon governo dell'ente.

2

Il laboratorio politico locale

I comuni, fin dagli anni '90, si trovano nel mezzo di una serie di tentativi riformatori più o meno compiuti. Tra questi, uno dei più incisivi e denso di significati è senza dubbio quello apportato dalla legge n.81 del 1993 che interviene sui meccanismi della rappresentanza elettorale locale stabilendo l'elezione diretta del sindaco e del consiglio comunale.

La necessità di modificare le regole elettorali e la forma di governo dei comuni è stata determinata da due questioni che hanno attraversato la scena politica italiana nei primi anni '90.
La prima, è quella che va sotto il nome di tangentopoli, che ha contribuito, con le ondate di arresti dei primi anni del secolo scorso, a creare un certo distacco e sfiducia tra la società civile e alcuni partiti politici.
La seconda, relativa alla durata estremamente breve delle giunte comunali: solo una bassissima percentuale di esse riusciva a raggiungere la scadenza fisiologica della legislatura. Problema anch'esso riconducibile, in un certo senso, ai partiti e ai loro contrasti interni che, seppur originati a livello nazionale, andavano di fatto ad incidere sulla vita e sulla durata delle giunte anche a livello locale.

«La città era una proiezione, su scala ridotta, delle dinamiche interne dei grandi partiti protagonisti della ribalta nazionale: le complesse vicende che minavano la stabilità dei governi nazionali si ripercuotevano a cascata anche sul livello locale[1]».

Infatti, prima della legge n.81 la giunta ed il sindaco venivano nominati dall'organo consiliare, derivando, di fatto, da una serie di compromessi di tipo politico e, quindi per loro natura instabili. La dipendenza dell'organo esecutivo da quello consiliare era alla base della durata breve di alcune giunte comunali e minava la stabilità e la possibilità di governo dell'ente[2].

Con la riforma elettorale il legislatore si propone di ridurre, o almeno arginare, tale fenomeno e di ricucire il rapporto tra istituzioni e società civile. Quanto a quest'ultimo obiettivo il sindaco, essendo eletto direttamente dai cittadini, ottiene il massimo grado di riconoscimento popolare e diviene una figura centrale dell'amministrazione. Il metodo dell'elezione diretta rafforza il suo ruolo e porta ad una sua responsabilizzazione nei confronti degli elettori su un preciso programma amministrativo.

Il risultato di assicurare più solidità ai governi comunali si raggiunge, sia grazie al collegamento dell'elezione del consiglio comunale con quella per il sindaco, sia perché al contempo cambia radicalmente il ruolo del primo cittadino e dei suoi assessori.
Con il nuovo meccanismo elettorale infatti più che ottenere una diminuzione delle forze in campo, la legge, cerca di costringere quelle presenti ad unirsi in coalizioni preventive intorno

1 Roberto Segatori, I sindaci, storia e sociologia dell'amministrazione locale in Italia dall'Unità ad oggi, Donzelli editore, 2003.

2 Tra il 1972 e il 1975 "poco più di una Giunta su tre (il 36%) resisteva un anno, mentre negli ultimi anni ottanta il rapporto sale a più di una su due (55%) è anche vero che contemporaneamente scende la quota delle Giunte che riescono a rimanere in sella per tre o più anni (dal 24% all'11%)". Franco Cazzola, Periferici integrati: chi, dove, quando nelle amministrazioni comunali, Bologna, Il Mulino, 1991.

alla figura del candidato primo cittadino e ad un programma amministrativo preciso e definito[3]. In questo modo, pur non riducendo il numero di partiti politici presenti nella competizione elettorale, si riesce ad indurre una bipolarizzazione[4] del sistema favorendo le alleanze.
Inoltre, il fatto che il sindaco e la giunta non sono più eletti dal consiglio comunale, protegge, in parte, gli organi esecutivi dai giochi di potere dei partiti.

Prima della riforma il sindaco era "primo tra eguali", debole nei confronti dei partiti e della coalizione che lo sosteneva e degli assessori, nominati dal consiglio comunale. Quest'ultimo vero detentore del potere di vita e di morte degli esecutivi. Volendo estremizzare, in questo quadro, il sindaco, era più impegnato a destreggiarsi con le esigenze dei partiti e dei singoli consiglieri comunali più che occuparsi dell'amministrazione quotidiana della città.

Con la riforma il sindaco ha il potere di nomina e revoca di assessori, dirigenti e rappresentanti del comune in enti, aziende e istituzioni, ottenendo così una propria autonomia dalle ingerenze dei partiti politici e assicurando la stabilità della sua azione; anche perché, in caso di sue dimissioni o di sfiducia da parte del consiglio, è previsto lo scioglimento dell'organo consiliare e le elezioni anticipate. Il collegamento tra la durata in carica del consiglio con quella del sindaco contribuisce a dare maggiore stabilità e induce maggiore collaborazione tra i due organi. In questo quadro il ruolo delle assemblee elettive si ridimensiona: rispetto al passato si inverte il rapporto di potere tra il consiglio comunale e la giunta nominata dal sindaco[5].

Nonostante una situazione migliorata dalla legge 81, alcuni rischi di instabilità nel governo del comune, soprattutto in quelli di maggiori dimensioni, permangono.
In questi enti, infatti, il voto disgiunto o la facoltà di votare solo per il sindaco rende possibile l'eventualità che non scatti il premio di maggioranza rendendo, di fatto, debole anche un sindaco forte. Inoltre, poiché le maggioranze che sostengono il sindaco sono di coalizione e possono essere anche poco omogenee, non sempre sono garanzia di stabilità.

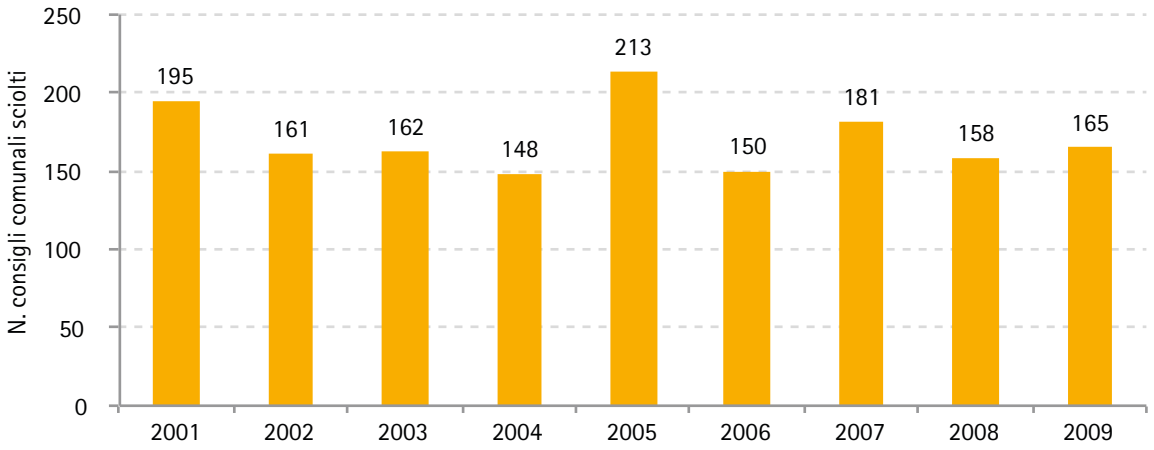
La riforma, dunque, ha apportato dei miglioramenti sul piano della stabilità del governo delle autonomie, riuscendo a ricondurre il dato sul numero di consigli comunali sciolti in anticipo ad un livello che può essere considerato fisiologico (Grafico 1).

3 Sia nei comuni con meno di 15 mila abitanti, sia in quelli maggiori, vige il principio del collegamento fra i sindaci e le liste in lizza per il consiglio comunale. Nei comuni più piccoli la candidatura del primo cittadino è collegata ad una sola lista e questo spinge i partiti ad aggregarsi in una lista unica di coalizione. Nei comuni più grandi, invece, ciascuna candidatura può essere appoggiata da più di una lista, ma, anche in questo caso, le liste devono essere tra loro collegate o apparentate.

4 Da rilevare che i comuni sono stati il primo livello amministrativo interessato ad un tale sviluppo che, successivamente, si è trasferito anche a quello nazionale.

5 Al consiglio comunale la sola competenza su atti di particolare rilievo indicati dalla legge, come statuti, regolamenti, bilanci, programmi e simili, alla giunta la competenza generale per tutto quanto non attribuito al consiglio o al primo cittadino. «Il depotenziamento del ruolo delle assemblee elettive, paradossalmente, tocca meno i consiglieri di opposizione che la maggioranza: i primi, infatti, hanno compiti di controllo e di contrasto, che qualunque sia l'incidenza sull'amministrazione reale, le conferiscono in ogni caso una visibilità esterna». Per i consiglieri di maggioranza non è così: «si tratta di una marea di eletti che, dopo aver dedicato faccia, risorse e tempo, a vivaci competizioni elettorali si ritrova a svolgere un ruolo pressoché irrilevante». Roberto Segatori, I sindaci, storia e sociologia dell'amministrazione locale in Italia dall'Unità ad oggi, Donzelli editore, 2003.

Grafico 1. Numero di consigli comunali sciolti, 2001-2009



Sono escluse dalla rilevazione le regioni Valle d'Aosta e Friuli-Venezia Giulia

Fonte: Ministero dell'Interno, anni vari

Con la legge 81 si raggiunge, come visto, l'obiettivo di migliorare la stabilità, arginare le trattative paralizzanti tra le segreterie di partito, e di responsabilizzare agli occhi dei cittadini l'organo di governo dell'ente.
Un altro importante effetto conseguente alla riforma è l'apertura della politica locale ad homines novi, ovvero a personalità "nuove" appartenenti alla società civile e che non hanno cariche politico istituzionali pregresse.

Al riguardo possono essere ricordate, negli anni '90, la candidatura di Valentino Castellani, sostenuto dal mondo della ricerca e dagli intellettuali della città di Torino, di Giacomo Vaciago, sindaco di Piacenza dal 1994 al 1998, proveniente dal mondo dell'università come Jannaccone Pazzi, sindaco di Pavia dal 1993 al 1995, Riccardo Illy, sindaco di Trieste, dal mondo imprenditoriale, Adriano Sansa, sindaco di Genova, magistrato.
Si tratta di figure del tutto nuove al mondo politico. La legge 81, infatti, stabilendo l'elezione diretta del sindaco enfatizza l'aspetto della personalizzazione della politica e favorisce l'emersione di soggetti che dispongono di doti di notorietà personale. Dovendosi eleggere persone e non solo partiti, la sfida a livello locale diviene soprattutto una questione di notorietà e affidabilità.
Accanto a questi sindaci del tutto nuovi ve ne sono altri che, pur non essendo dei veri neofiti della politica, hanno la capacità di caricare la loro elezione di significati diversi ed innovativi. Puntano a rappresentare un'area più vasta di quella coperta dai partiti che li sostengono e investono molto sul loro appeal personale.
Rientrano in questa categoria Massimo Cacciari, sindaco di Venezia, Francesco Rutelli a Roma, Antonio Bassolino a Napoli, Leoluca Orlando a Palermo ed Enzo Bianco a Catania. Soprattutto in relazione a questi ultimi nomi, negli anni '90 si è utilizzata l'espressione "partito dei sindaci": l'accresciuta legittimazione popolare ha dato a queste personalità lo slancio per proiettarsi anche a livello nazionale.
In tempi più recenti, questo fenomeno si è ripresentato, in altre forme, per alcuni sindaci definiti i sindaci del movimento arancione, dalla protesta, denominata "rivoluzione arancione", sorta in Ucraina all'indomani delle elezioni presidenziali del 2004.
Si tratta del primo cittadino di Milano Giuliano Pisapia, di Massimo Zedda, giovane sindaco, classe '76, del comune di Cagliari, di Luigi De Magistris, l'ex p.m. vincitore a Napoli, di Michele Emiliano a Bari e di Marco Doria a Genova. Sono figure che sono riuscite ad imporsi nella propria città grazie alle doti personali, alla

capacità di farsi interpreti del malessere della cittadinanza, al continuo e diretto contatto con essa. Manifestano la volontà di farsi portatori di un rinnovamento che rompe con il passato e con la tradizionale classe dirigente politica riuscendo a trionfare.

L'elezione diretta favorisce l'emergere di queste personalità: alcune di queste figure non rompono del tutto con i partiti politici, ma si propongono come rappresentanti di istanze più ampie del partito che rappresentano. Grazie alla forza di cui godono, derivante dall'investitura popolare diretta, possono imporre la loro volontà anche a livello nazionale e sono legittimati ad avere ambizioni superiori rispetto alla carica locale. Una tendenza che si manifesta soprattutto per i sindaci delle città di più grandi dimensioni. Esemplare al riguardo è l'iniziativa dello scorso dicembre del sindaco della città Partenope, che, sull'onda del successo del movimento arancione, che nella scorsa tornata elettorale ha consentito a molti sindaci di trionfare a livello locale, ha presentato quello che ambisce a diventare il "quarto polo", puntando direttamente al governo del Paese.
L'obiettivo è quello di «presentare alle elezioni politiche del 2013 una lista di cittadinanza politica[6]», la stessa cittadinanza che ha portato l'ex p.m. alla vittoria.

L'esplosione delle liste civiche e indipendenti è una rappresentazione concreta della propensione ad enfatizzare l'aspetto della personalizzazione della politica.
Si tratta di liste costruite a livello locale, intorno a specifiche issues o a determinate personalità, comunque esterne al perimetro dei partiti nazionali e caratterizzate da denominazioni e contrassegni locali.
Le liste civiche, in genere, nascono per rappresentare la conflittualità e lo scollamento esistente tra società civile e classe politica tradizionale: a livello locale è plausibile che i cittadini siano interessati a questioni di ordine più pratico che ideologico-partitiche.
Spesso nascono intorno ad un leader che si fa portavoce e sostenitore di una certa criticità, di un'esigenza specifica del territorio; a volte possono essere interpretate come una espressione della «fuga dai partiti», in crisi di legittimazione popolare, oltre che un ulteriore fattore di frammentazione della rappresentanza.
Ci si chiede se il proliferare di questo fenomeno rappresenti forme di auto-organizzazione della società civile realmente alternative alla politica dei partiti o se, al contrario, gli ancoraggi alla politica nazionale non siano maggiori di quanto non possa apparire ad una lettura superficiale[7].
Nei comuni al disotto di 15 mila abitanti la presenza delle liste civiche in realtà collegate ai partiti tradizionali, può essere connessa al meccanismo elettorale differente rispetto a quello dei comuni più grandi. In questi comuni la legge elettorale impone la formazione di liste uniche intorno a ciascun candidato sindaco e la defezione anche di un solo partner rende giuridicamente impossibile l'uso dei contrassegni partitici ufficiali. In questi casi il ricorso a un simbolo diverso rispetto a quello convenzionale può diventare una necessità. In altre parole, il mancato accordo all'interno del partito o dei partiti sulla lista che sostiene il candidato sindaco può portare i dissidenti a formare una lista civica alternativa che sostiene un altro candidato. Inoltre, la possibilità di formare un lista di coalizione tra più partiti può rendere necessario il ricorso ad simbolo nuovo rispetto a quello dei partiti che si sono uniti intorno al candidato sindaco unitario.

6 Come spiega lo stesso De Magistris "Nella lista ci devono essere cittadini con la "schiena dritta" che lottano nei propri territori, con una storia. Non per forza nomi noti a livello nazionale. Quelli potrebbero stare nel comitato promotore di sostegno, sul modello della campagna referendaria per l'acqua", da MicroMega del 14 dicembre 2012.

7 Secondo una ricerca che ha preso come oggetto di analisi le 1.320 liste civiche che si sono presentate alle elezioni comunali in Emilia Romagna, dal novembre 1998 al maggio 2002, è emerso che nei comuni con popolazione inferiore a 15.000 abitanti ben il 70,8% delle liste totali sono state etichettate come civiche ma, di queste, solo il 7,2% sono realmente apolitiche, ovvero non aventi nessun legame diretto o indiretto politico-partitico. Nei comuni con una popolazione superiore ai 15.000 abitanti il numero di liste civiche si riduce al 20,3% di quelle totali. Ma diversamente da quanto rilevato per i comuni più piccoli, oltre un terzo di queste liste possono essere definite apartitiche. Ricambio della classe politica e liste civiche in Emilia-Romagna, III Rapporto sulle autonomie locali in Emilia-Romagna, Cap. 4, in «Le Istituzioni del Federalismo» n°6, 2003.

Si può ipotizzare che nei comuni con meno di 15.000 abitanti il ricorso alle liste civiche sia determinato in larga parte dal particolare meccanismo elettorale, e le liste hanno dunque in realtà dei legami con i partiti politici tradizionali; pur esistendo anche in questi comuni liste realmente "personali" e portatrici di istanze del territorio. E' nei comuni di più grandi dimensioni che tali liste possono rispondere, in misura maggiore, ad una volontà locale di distaccarsi dai partiti tradizionali e consentire, ad una personalità di rilievo radicata nel territorio, di emergere.
Chi ha capacità personali, di leadership, politiche, relazionali, può aspirare, anche partendo dalla città e dalla carica di primo cittadino a fare il salto verso la politica di livello nazionale ed avere la spinta per fare "carriera".

La grande opportunità della riforma elettorale è proprio questa: apre la competizione a soggetti diversi, più o meno lontani dal tradizionalie cursus honorum dei partiti politici tradizionali, che a partire dal livello comunale possono anche giungere alla ribalta nazionale.
Matteo Renzi, il sindaco di Firenze che sfida la classe dirigente del suo partito proponendo una sua "rottamazione" e che lo ha portato a partecipare alle primarie per l'elezione del candidato premier del centro-sinistra contro Pierluigi Bersani e Nicola Vendola, è l'esempio più noto. Ma c'è anche il caso citato di Luigi De Magistris che, per le elezioni politiche del 2013, propone la costituzione di un "quarto polo", alternativo a quelli di centro-destra, centro-sinistra e della "Lista Monti".
E' il salto dalla gestione della città verso incarichi di livello superiore.

I sindaci e gli amministratori locali hanno un rapporto forte con il territorio, sono eletti direttamente dal popolo e questo gli conferisce forza e legittimazione anche rispetto ai leader nazionali. Ed infatti nei rapporti tra alcuni sindaci e partiti nazionali sembra iniziata una sorta di rivoluzione: non si è ancora arrivati ad un vero e proprio partito dei sindaci, come quello nato mentre moriva la prima repubblica ad opera di Francesco Rutelli a Roma, Leoluca Orlando a Palermo ed Enzo Bianco a Catania, ma alcuni segnali in tal senso si possono cogliere. Ben il 63,9% dei sindaci di grande città, nel periodo 1993-2009, hanno continuato la loro carriera politica in parlamento e il 5% circa nel governo regionale[8].

Alle elezioni politiche del prossimo 24 e 25 febbraio, poco meno di un quarto (il 24,1%) dei candidati alla Camera dei Deputati e oltre un quinto (20,6%) di quelli al Senato della Repubblica, nelle principali liste in competizione, sono, a novembre 2012, amministratori comunali (Tabella FOCUS).

Ma non è tutto. Così come il governo locale può rappresentare un'opportunità per nuovi leader che sfidano e si pongono come alternativa al ceto politico esistente partendo dal territorio, anche per gli individui già inclusi nel ristretto cerchio dei leader politici nazionali investire nelle problematiche del governo locale può costituire una modalità di mantenimento del proprio prestigio politico.

E' il caso, ad esempio, di Gianni Alemanno, figura apicale di partito nazionale e divenuto il sindaco della capitale, così come di Piero Fassino, sindaco della città di Torino[9].
Dunque, il nuovo assetto del sistema politico italiano, in cui le cariche di sindaco di città di grandi dimensioni rappresentano il fulcro rilevante del potere periferico, fa si che anche i leader nazionali vi investano tempo e risorse.
E' il fenomeno della bidirezionalità delle carriere politiche con particolare riferimento al collegamento tra le posizioni di parlamentare nazionale e i vertici delle città più grandi.

8 Fonte: Archivio sulla classe politica italiana del CIRCaP, Università di Siena.

9 Analizzando le anagrafiche relative ai sindaci delle 10 città più grandi, prima e dopo la riforma elettorale, si evince che nel periodo prima della riforma elettorale la percentuale di sindaci che, in media, ha già alle spalle un'esperienza parlamentare è del 20,0%; negli anni successivi, dal 1993 al 2009, si passa al 53,3%. Allo stesso modo aumenta il numero di sindaci con una passata esperienza nel governo regionale, dal 3,1% al 10,0%.

FOCUS. L'incidenza percentuale di amministratori comunali tra i candidati alle elezioni politiche del 24-25 febbraio 2013

Liste	Incidenza % di amministratori comunali* tra i candidati alle Politiche 2013	
	Camera	Senato
Partito Democratico (PD)	26,0%	21,3%
Popolo della Libertà (PDL)	37,7%	31,0%
Scelta civica con Monti per l'Italia	10,6%	16,9%
Lega Nord	43,0%	36,6%
Movimento 5 Stelle	0,0%	0,0%
Sinistra Ecologica Libertà (SEL)	16,1%	12,7%
Rivoluzione Civile	13,5%	13,0%
Unione di Centro (UDC)	34,8%	-
Futuro e Libertà (FLI)	13,8%	-
Fratelli d'Italia	45,7%	32,9%
Media	**24,1%**	**20,6%**

** Amministratori comunali in carica a novembre 2012. Le elaborazioni sono state realizzate sulle liste rese pubbliche dai partiti politici. Non sono state considerate le circoscrizioni "estero".*

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel, 2013

Questi fenomeni riscontrabili a livello locale, possono essere tali da instaurare un meccanismo virtuoso di selezione di una nuova classe dirigente del paese che potrà uscire anche dal governo delle città.
Il quesito che affiora riguarda, allora, quali personalità avranno maggiori possibilità di emergere dal territorio, con quali caratteristiche e competenze peculiari.

Il nuovo amministratore locale, in virtù della personalizzazione della politica, dovrebbe avere forti doti personali, di leadership. Tali capacità di prestigio personale, seppure importanti nei riguardi della cittadinanza poiché possono influire anche sulla percezione dell'operato dei sindaci e delle loro giunte, non sono però sufficienti a gestire la complessità dell'ente comunale.
Come visto il ruolo degli amministratori locali è profondamente mutato rispetto al passato.
Per realizzare le sue politiche il sindaco è chiamato ad adottare un modello di governance dell'ente, interna, esterna ed interistituzionale, che comporta maggiori difficoltà, ma, che sicuramente, è in grado di offrire più soddisfazioni, anche in termini di carriera.
In questo quadro, l'importanza delle capacità più prettamente relazionali, e, quindi, l'esperienza maturata in attività di tipo politico, assumono una certa rilevanza per il successo del primo cittadino. Non si tratta di risorse politiche intese come risorse organizzative legate al controllo di importanti posizioni all'interno di partiti. Ma come capacità di mediazione e relazione con attori diversi, come abilità ad utilizzare legami trasversali che attraversano i partiti, le burocrazie e gli interessi.

Chi ha già un'esperienza politica, sotto questo aspetto, può risultare avvantaggiato.
I candidati, sia provenienti dai circuiti della società civile che veri e propri uomini di partito, seppur in possesso di una forte dote personale di visibilità e affidabilità dovrebbero poter fare affidamento, per vincere ed emergere, su un solido collegamento con le forze politiche radicate localmente e un network costituito da soggetti forti della sfera sociale ed economica locale.

La personalizzazione della politica sembra non poter fare a meno del collegamento con il tessuto connettivo costituito dai partiti, dalle associazioni e dai gruppi di interesse.

In altri termini, una forte personalità da sola potrebbe non farcela, alla lunga, a governare

la complessità dell'amministrazione locale e ad emergere, ma dovrebbe contare anche sul sostegno di tipo istituzionale e partitico. Allo stesso modo anche i partiti potrebbero aver bisogno di queste figure, portatrici di un consenso popolare acquisito per meriti personali nel territorio.

Gli uomini, anche se forti, alla fine potrebbero diventare troppo deboli se restano soli, e viceversa i partiti possono risultare più deboli se pretendono di imporre dal centro scelte poco sostenute dalla periferia e non portano avanti, al contrario, candidati riconosciuti dalle comunità. E' dal connubio, armonioso, tra queste forze in campo che potrebbero, in finale, emergere dei nuovi leader per il paese.

3

Amministratori comunali: di chi parliamo?

Gli amministratori comunali, tra sindaci, vicesindaci, assessori e consiglieri, a novembre 2012, sono 122.068. In prevalenza si tratta di consiglieri, 81.387 unità, ed assessori, 26.886; i sindaci sono poco meno di 8.000 (7.967), 5.703 i vicesindaci e, infine, sono 125 le amministrazioni che hanno un commissario straordinario (Tabella 1).

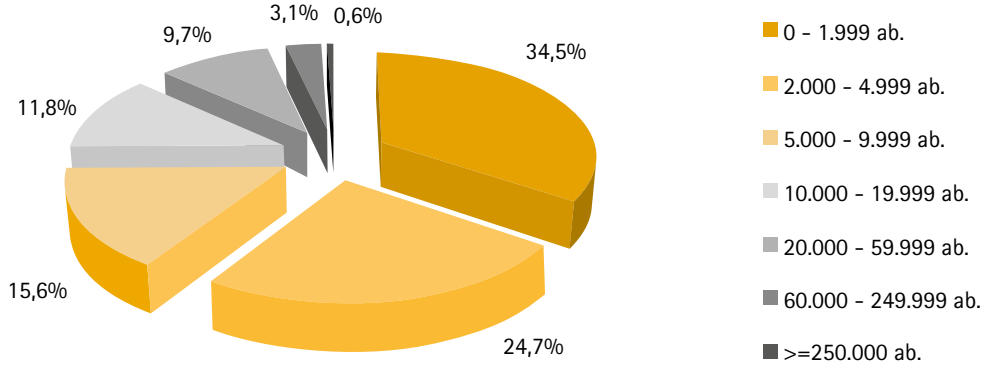
Gli amministratori comunali si concentrano in prevalenza nelle realtà di minori dimensioni, con meno di 5.000 abitanti. Circa il 60% degli amministratori complessivi del paese si trova in queste tipologie di comuni. Il dato sale al 75% se si considerano anche gli amministratori dei comuni con una popolazione fino a 10.000 residenti (Grafico 2). L'84% dei comuni italiani ha una popolazione inferiore ai 10.000 abitanti che giustifica il fatto che i 3/4 degli amministratori locali operi in un comune di medio piccole dimensioni (Tabella 2 in Appendice).

Tabella 1. Gli amministratori comunali, per carica e regione, valori assoluti, novembre 2012

Regione	Sindaco	Vicesindaco	Assessore	Consigliere	Commissario straordinario	Totale*
Piemonte	1.199	980	3.396	10.450	7	**16.032**
Valle d'Aosta	74	73	239	710	0	**1.096**
Lombardia	1.530	1.124	5.252	15.442	14	**23.362**
Trentino-Alto Adige	333	274	1.125	3.730	0	**5.462**
Veneto	580	463	2.166	6.155	1	**9.365**
Friuli-Venezia Giulia	217	177	684	2.301	1	**3.380**
Liguria	232	178	729	2.191	3	**3.333**
Emilia-Romagna	344	255	1.383	4.365	4	**6.351**
Toscana	283	215	1.122	3.672	4	**5.296**
Umbria	91	23	397	1.076	1	**1.588**
Marche	238	170	883	2.522	1	**3.814**
Lazio	368	225	1.312	3.713	10	**5.628**
Abruzzo	301	215	912	2.672	4	**4.104**
Molise	131	63	263	845	5	**1.307**
Campania	521	349	1.879	5.380	30	**8.159**
Puglia	253	158	1.098	3.261	5	**4.775**
Basilicata	130	90	413	1.148	1	**1.782**
Calabria	389	234	1.133	3.100	20	**4.876**
Sicilia	378	218	1.372	5.556	12	**7.536**
Sardegna	375	219	1.128	3.098	2	**4.822**
Totale	**7.967**	**5.703**	**26.886**	**81.387**	**125**	**122.068**

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Ancitel, 2012

Grafico 2. Gli amministratori comunali, per classe demografica, valori percentuali, novembre 2012



Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Ancitel, 2012

Tabella 2. Percentuale di amministratori comunali, per carica e titolo di studio, novembre 2012

Titolo di studio	Sindaco	Vicesindaco	Assessore	Consigliere	Totale*
Diplomi post laurea	0,2%	0,0%	0,2%	0,1%	**0,2%**
Laurea	43,5%	30,0%	32,9%	28,7%	**30,7%**
Diplomi di scuola media superiore o titoli equipollenti	45,8%	49,6%	46,6%	48,0%	**47,6%**
Diplomi di scuola media inferiore	9,6%	17,9%	18,1%	20,9%	**19,4%**
Licenza elementare	0,9%	2,4%	2,1%	2,2%	**2,1%**
Altro	0,000%	0,020%	0,004%	0,004%	**0,005%**
Nessun titolo di studio posseduto	0,014%	0,000%	0,008%	0,010%	**0,009%**
Totale	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**

*Al netto dei 125 commissari straordinari e dei 13.822 amministratori comunali per i quali non è specificato il titolo di studio

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Ancitel, 2012

Poco meno della metà (il 47,6%) degli amministratori comunali è in possesso di un diploma di scuola media superiore o equipollente; tale titolo di studio, infatti, è quello che prevale, in percentuale, per tutte le tipologie di cariche comunali, sindaci, vicesindaci, assessori e consiglieri. Il restante 30,7% degli amministratori comunali è in possesso di una laurea, il 19,4% di un diploma di scuola media inferiore, il 2,1% della licenza elementare e solo lo 0,2% ha un diploma post laurea. E' tra i sindaci che, rispetto alle altre cariche comunali, vi è una maggiore incidenza della laurea (il 43,5%). Tra i vicesindaci, gli assessori e i consiglieri, si riduce il peso percentuale dei laureati sul totale, compensato da un maggior peso dei diplomati di scuola media superiore e inferiore (Tabella 2).

Rispetto a novembre 2011 il numero di amministratori comunali si riduce, passando da 124.609 a 122.068, una contrazione di 2.541 unità, pari a circa il 2% (Tabella 3).

Il fenomeno ha interessato tutte le tipologie dimensionali comunali, tranne quella con meno di 2.000 residenti, in cui, al contrario si è registrato un incremento, seppur lieve, del numero di amministratori comunali (+669). La maggior contrazione in valore assoluto si rileva nei comuni con popolazione compresa tra 2.000 e 5.000 abitanti (-1.057) e in quelli con un numero di residenti tra 20.000 e 60.000 (-948)[1].

1 Al riguardo: Walter Tortorella (a cura di), Lo stato dei comuni, pag. 316, Venezia, Marsilio, 2012.

Tabella 3. Gli amministratori comunali, confronto novembre 2011/novembre 2012

Tipologia di amministratori comunali	Novembre 2011	Novembre 2012
Totale amministratori comunali (a)	**124.609**	**122.068**
Amministratori donne (al netto dei commissari) (b)	23.955	24.629
Incidenza di amministratori donne (b)/(a)	19,2%	20,2%
Amministratori comunali (al netto dei commissari) per i quali è resa nota la data di nascita (c)	116.651	114.529
Amministratori comunali (al netto dei commissari) fino a 35 anni di età all'anno della rilevazione (d)	24.001	22.495
Incidenza di giovani amministratori (d)/(c)	20,6%	19,6%
Amministratori comunali donne (al netto dei commissari) fino a 35 anni di età all'anno della rilevazione (e)	6.627	6.436
Incidenza di giovani amministratrici (e)/(d)	27,6%	28,6%

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Ancitel, 2011/2012

Le riduzioni, rilevate nell'arco dell'anno, del numero di amministratori comunali, sono presumibilmente legate ad alcuni provvedimenti legislativi emanati a partire dal 2009, con la legge di stabilità per il 2010, e proseguiti negli anni successivi.
In materia di contenimento della spesa degli enti locali è stata disposta la graduale riduzione del numero dei consiglieri e degli assessori comunali[2]. Pertanto, a decorrere dal 2011 e per tutti gli anni a seguire si applica la riduzione del 20% del numero dei consiglieri comunali ai singoli enti per i quali ha luogo il primo rinnovo del rispettivo consiglio. Analogamente, si stabilisce che il numero massimo degli assessori comunali è determinato, per ciascun comune, in misura pari ad un quarto del numero dei consiglieri, con arrotondamento all'unità superiore[3].
Nell'ambito degli interventi volti al contenimento della spesa pubblica, il legislatore è intervenuto ancora per ridurre il numero dei consiglieri e degli assessori nei comuni fino a 10.000 abitanti[4].

A decorrere dal primo rinnovo di ciascun consiglio comunale, successivo alla data di entrata in vigore della legge di conversione (17 settembre 2011), è pertanto prevista una riduzione ulteriore, rispetto a quanto già previsto nella legge n. 42/2010, del numero dei componenti degli organi collegiali dei comuni compresi nella classe demografica fino a 10.000 abitanti[5].
Da notare che, per i comuni compresi nella fascia demografica fino a 1.000 abitanti, in virtù delle citate disposizioni di legge, scompare del tutto la giunta comunale, risultando attribuite al sindaco tutte le funzioni di competenza di tale organo.

2 L'art. 1, comma 2 della legge n° 42/2010, ha modificato ed integrato l'art. 2, commi da 183 a 187 della legge n° 191/2009 (legge finanziaria 2010).

3 Legge finanziaria del 2010, come modificata dalla legge n.42/2010.

4 Art. 16, comma 17, del decreto legge 13 agosto 2011, n. 138, convertito nella legge 14 settembre 2011, n. 148.

5 a) per i comuni con popolazione fino a 1.000 abitanti, il consiglio comunale e' composto, oltre che dal sindaco, da sei consiglieri;
b) per i comuni con popolazione superiore a 1.000 e fino a 3.000 abitanti, il consiglio comunale e' composto, oltre che dal sindaco, da sei consiglieri ed il numero massimo degli assessori e' stabilito in due;
c) per i comuni con popolazione superiore a 3.000 e fino a 5.000 abitanti, il consiglio comunale e' composto, oltre che dal sindaco, da sette consiglieri ed il numero massimo degli assessori e' stabilito in tre;
d) per i comuni con popolazione superiore a 5.000 e fino a 10.000 abitanti, il consiglio comunale e' composto, oltre che dal sindaco, da dieci consiglieri ed il numero massimo degli assessori e' stabilito in quattro.

4

I comuni delle donne e dei giovani

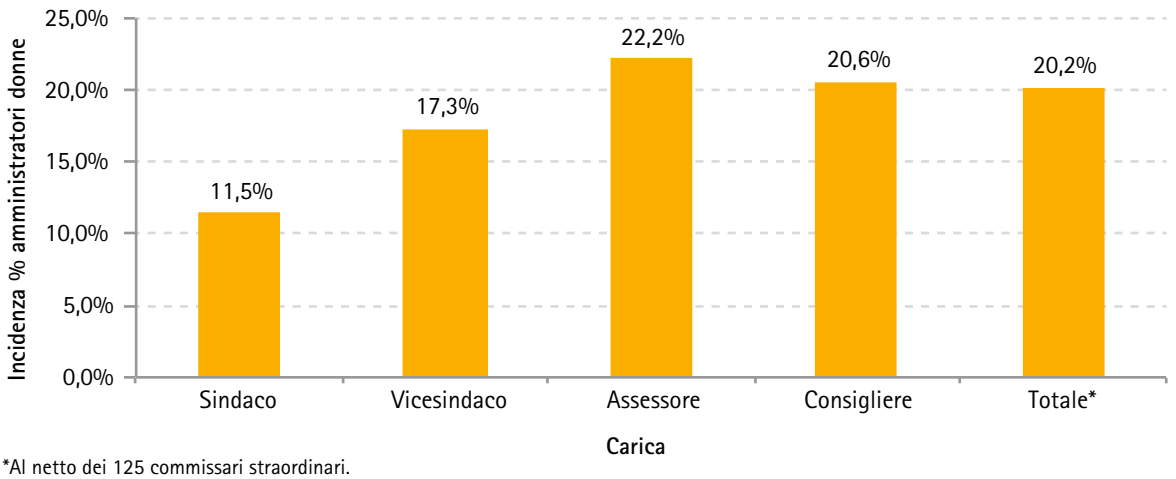
A livello comunale, i dati sulla partecipazione delle donne alla vita politica, sono più confortanti rispetto a quelli che si rilevano, in generale, in altri ambiti politici, sociali ed istituzionali del paese.
Da segnalare però che l'apertura ad una sostanziosa rappresentanza di donne varia sensibilmente lungo la penisola, tra comuni delle regioni del nord, del centro e del sud, in base alla classe dimensionale comunale e alla carica ricoperta.

Nel nostro paese gli amministratori comunali donna, a novembre 2012, sono il 20,2% dei 122.068 totali; in valore assoluto, si tratta di 24.629 unità (Tabella 4 in Appendice). Tale dato, rispetto a quello rilevato nel novembre dello scorso anno, in cui le donne amministratrici rappresentavano il 19,2% del totale, migliora di 674 unità in termini assoluti.

Infatti, nel corso dell'anno, mentre il numero di amministratori comunali si è ridotto nel complesso è cresciuta la componente di genere femminile, che passa da 23.955 a 24.629 unità (Tabella 3).
Rispetto ad altre cariche istituzionali, si tratta di una buona percentuale di rappresentanza di genere. Ad esempio a livello regionale le amministratrici di genere femminile sono solo 162 in valore assoluto, il 13,3% del totale degli amministratori regionali (Tabella 10 in Appendice).

Le donne impegnate nella gestione comunale rivestono principalmente le cariche di assessori e consiglieri: rispettivamente il 22,2% e il 20,6% del totale; mentre se si considera la carica comunale più importante, i primi cittadini di genere femminile sono appena 913, l'11,5% degli eletti totali (Grafico 3 e Tabella 5 in Appendice).

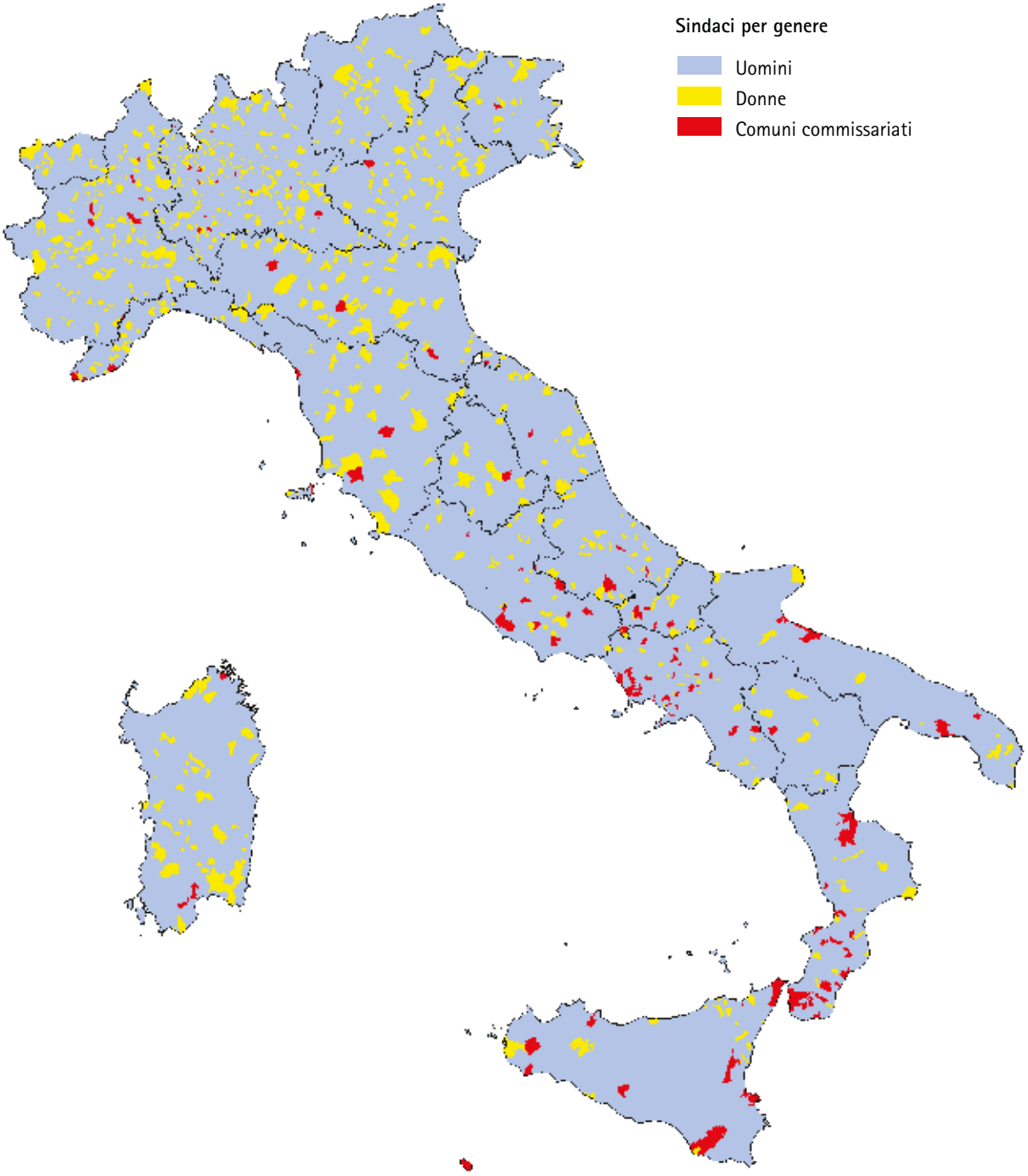
Grafico 3. Percentuale di amministratori comunali donne, per carica, novembre 2012



*Al netto dei 125 commissari straordinari.

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Ancitel, 2012

Figura 1. I sindaci per genere, novembre 2012



Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Ancitel, 2012

La maggior percentuale di sindaci di genere femminile, con poco meno del 19% delle elette a questa carica nella regione, si trova nei comuni dell'Emilia Romagna. Con un distacco di circa 3 punti percentuali si collocano i comuni valdostani, con il 16,2% di sindaci donna; a seguire i comuni della Lombardia in cui il 14,8% dei sindaci è di genere femminile.

In generale, i primi cittadini donne hanno una maggiore rappresentanza nei comuni delle regioni del nord, del centro, ad esclusione di quelli del Lazio e delle Marche, e della Sardegna, con valori superiori alla media nazionale dell'11,5% (Figura 1 e Tabella 4).

Quanto rilevato per la carica comunale più elevata, può essere esteso alle altre cariche comunali. Infatti, è nei comuni delle regioni del nord, ad eccezione di quelli del Friuli-Venezia Giulia, e del centro, tranne che in quelli di Lazio e Abruzzo, e al sud in quelli della Sardegna che la percentuale di amministratrici comunali è superiore al dato medio nazionale, pari al 20,2%. Una situazione resa evidente anche dall'analisi cartografica (Tabella 4 e Figura 2).
I comuni dell'Emilia Romagna, con il 28,3% di amministratrici donne sono al primo posto in Italia per rappresentanza femminile nell'istituzione comunale, mentre, al contrario la peggiore performance si rileva nei comuni campani in cui solamente poco più del 10% degli amministratori comunali è di genere femminile.
Anche nei comuni della Puglia la situazione non è più confortante: solo il 12,3% degli amministratori è donna. Nei comuni di Calabria e Sicilia la presenza femminile nelle cariche istituzionali comunali è pari rispettivamente al 14,0% e al 15,0%, ben al di sotto della media nazionale. Unica eccezione, nel panorama di bassa rappresentanza femminile dei comuni delle regioni del sud e delle isole, sono le realtà locali della Sardegna: qui le amministratrici sono il 22,4% del totale (Tabella 4 e Figura 2).

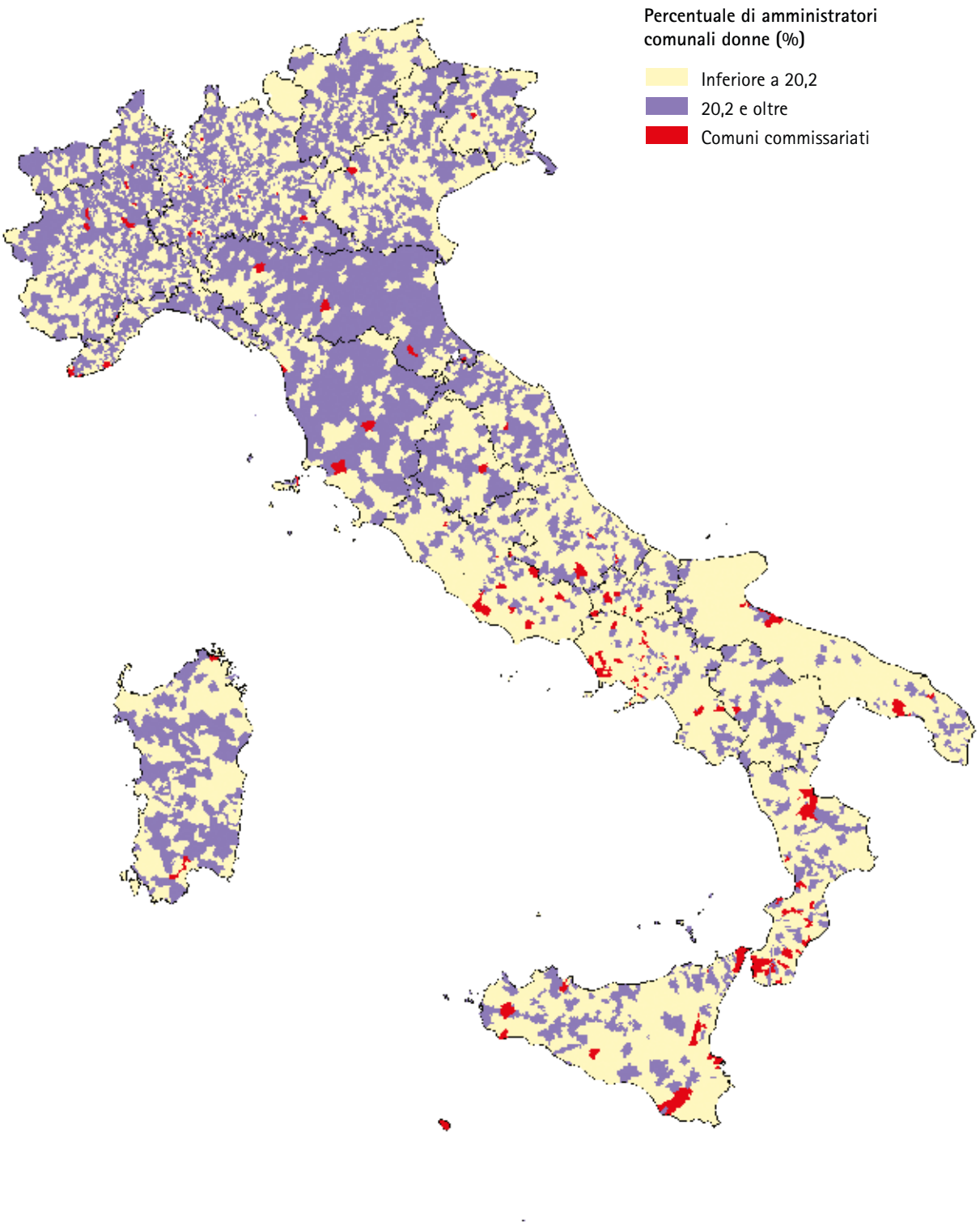
Tabella 4. Percentuale di amministratori comunali donne, per carica e regione, novembre 2012

Regione	Sindaco	Vicesindaco	Assessore	Consigliere	Totale*
Piemonte	14,1%	17,8%	23,6%	25,2%	**23,6%**
Valle d'Aosta	16,2%	13,7%	20,9%	27,9%	**24,6%**
Lombardia	14,8%	20,1%	24,0%	23,2%	**22,7%**
Trentino-Alto Adige	11,7%	21,9%	28,7%	23,9%	**24,0%**
Veneto	14,0%	19,2%	20,3%	20,9%	**20,2%**
Friuli-Venezia Giulia	12,0%	14,1%	21,1%	20,8%	**19,9%**
Liguria	13,4%	16,3%	21,8%	23,1%	**21,8%**
Emilia-Romagna	18,9%	24,3%	33,6%	27,6%	**28,3%**
Toscana	11,7%	25,1%	29,9%	25,2%	**25,5%**
Umbria	14,3%	17,4%	22,7%	21,6%	**21,4%**
Marche	10,1%	19,4%	23,7%	23,4%	**22,4%**
Lazio	6,8%	9,3%	16,2%	15,7%	**15,0%**
Abruzzo	10,0%	13,0%	19,0%	17,2%	**16,8%**
Molise	7,6%	12,7%	17,9%	16,6%	**15,7%**
Campania	4,2%	9,7%	12,5%	10,5%	**10,5%**
Puglia	6,3%	15,8%	17,3%	10,9%	**12,3%**
Basilicata	6,9%	11,1%	17,9%	15,9%	**15,4%**
Calabria	4,4%	8,1%	13,9%	15,6%	**14,0%**
Sicilia	5,3%	13,8%	22,0%	14,0%	**15,0%**
Sardegna	11,7%	21,5%	26,2%	22,3%	**22,4%**
Totale	**11,5%**	**17,3%**	**22,2%**	**20,6%**	**20,2%**

*Al netto dei 125 commissari straordinari

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Ancitel, 2012

Figura 2. Percentuale di amministratori comunali donne, novembre 2012



Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Ancitel, 2012

Per le donne le opportunità di inserirsi nella vita amministrativa comunale sono maggiori nei piccoli centri, quelli con una popolazione inferiore ai 5 mila abitanti (Tabella 5).
In questi contesti, infatti, il numero di amministratrici comunali, in percentuale, è superiore al valore nazionale medio, pari, come visto, al 20,2%. Sindaci, assessori e consiglieri di genere femminile si concentrano principalmente in queste realtà di minori dimensioni.
La presenza di amministratrici comunali donne tende a ridursi all'aumentare della dimensione comunale fino a raggiungere il valore minimo, pari al 14,4%, nella classe che comprende i comuni tra i 20.000 e i 60.000 abitanti.
Dalla classe successiva il dato riprende a crescere fino a raggiungere, nelle città di maggiori dimensioni, il valore del 19,0%. Da rilevare che in queste città più grandi, con oltre 250.000 abitanti, nessuna donna è stata eletta alla carica di primo cittadino.

Le amministratrici locali hanno in media un titolo di studio più elevato rispetto ai colleghi uomini. Infatti, se la percentuale, circa il 47%, di diplomati di scuola media superiore è la stessa per entrambi i generi, non è così se si considera la laurea (Tabella 6).
In questo caso le donne amministratrici, con il 40% di esse che ha un titolo universitario, superano in percentuale gli uomini, fermi al 28,3%.
La minore incidenza percentuale di tale carattere per gli amministratori uomini è compensata da una maggiore incidenza di diplomati: il valore rilevato è quasi il doppio rispetto a quello delle donne amministratrici in possesso di diploma di scuola media inferiore (21,4% contro l'11,5%) e di chi ha la sola licenza elementare (2,4% per gli uomini e 0,7% per le donne).
Anche per la categoria dei giovani under 35, così come avviene per le amministratrici di genere femminile, le possibilità di inserimento in ambito comunale variano lungo la penisola, a seconda della carica ricoperta e dalla classe dimensionale del comune.

Gli amministratori comunali con meno di 35 anni a novembre 2012 sono 22.495, il 19,6% degli amministratori complessivi. Nonostante, rispetto al dato di novembre dello scorso anno, si rilevi un calo di circa 1.500 unità in valore assoluto (Tabella 3), il dato sulla partecipazione giovanile alla vita amministrativa comunale si conferma migliore rispetto a quello di altri livelli istituzionali.
A livello regionale, infatti, gli amministratori under 35 sono solamente 35 in valore assoluto, e rappresentano appena il 2,9% del totale degli amministratori regionali (Tabella 11 in Appendice).

Tabella 5. Percentuale di amministratori comunali donne, per carica e classe demografica, novembre 2012

Classe di ampiezza demografica	Sindaco	Vicesindaco	Assessore	Consigliere	Totale*
0 - 1.999	12,2%	16,8%	23,2%	24,3%	22,6%
2.000 - 4.999	11,7%	17,4%	22,2%	21,8%	21,0%
5.000 - 9.999	11,0%	16,4%	20,6%	20,4%	19,7%
10.000 - 19.999	10,5%	18,2%	20,2%	17,8%	18,0%
20.000 - 59.999	8,0%	19,3%	22,3%	12,6%	14,4%
60.000 - 249.999	4,7%	36,7%	27,2%	13,8%	16,4%
>= 250.000	0,0%	25,0%	32,8%	16,1%	19,0%
Totale	11,5%	17,3%	22,2%	20,6%	20,2%

*Al netto dei 125 commissari straordinari

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Ancitel, 2012

Tabella 6. Percentuale di amministratori comunali, per genere e titolo di studio, novembre 2012

Titolo di studio	Donne	Uomini	Totale*
Diplomi post laurea	0,2%	0,1%	0,2%
Laurea	40,0%	28,3%	30,7%
Diplomi di scuola media superiore o titoli equipollenti	47,5%	47,7%	47,6%
Diplomi di scuola media inferiore	11,5%	21,4%	19,4%
Licenza elementare	0,7%	2,4%	2,1%
Altro	0,00%	0,01%	0,005%
Nessun titolo di studio posseduto	0,009%	0,009%	0,009%
Totale	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**

*Al netto dei 125 commissari straordinari e dei 13.822 amministratori comunali per i quali non è specificato il titolo di studio

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Ancitel, 2012

Le cariche comunali in cui i giovani sono maggiormente rappresentati sono quelle di consigliere e assessore: il 22,6% dei primi, infatti, ha meno di 35 anni e tra i secondi, gli under 35 sono il 17,4%.

Se si considerano le cariche istituzionali più elevate, solo l'8,8% dei vicesindaco (474 in valore assoluto) e il 4,8% dei sindaci (353 in valore assoluto) ha meno di 35 anni (Tabella 7 e Tabella 7 in Appendice).

Tabella 7. Percentuale di amministratori comunali fino a 35 anni di età, per carica e regione, novembre 2012

Regione	Sindaco	Vicesindaco	Assessore	Consigliere	Totale*
Piemonte	4,9%	5,5%	14,5%	19,5%	**16,5%**
Valle d'Aosta	9,5%	8,2%	15,5%	23,9%	**20,0%**
Lombardia	5,3%	8,3%	15,6%	23,6%	**19,9%**
Trentino-Alto Adige	6,4%	9,0%	20,7%	24,0%	**21,5%**
Veneto	5,3%	10,3%	16,3%	21,2%	**18,6%**
Friuli-Venezia Giulia	6,0%	3,7%	15,3%	21,7%	**18,6%**
Liguria	1,8%	3,5%	11,1%	16,6%	**13,6%**
Emilia-Romagna	7,3%	12,9%	20,1%	25,1%	**22,6%**
Toscana	4,3%	11,6%	17,5%	24,7%	**21,3%**
Umbria	2,2%	5,0%	18,5%	22,5%	**20,1%**
Marche	3,5%	10,8%	20,5%	25,5%	**22,3%**
Lazio	4,3%	9,8%	15,3%	19,8%	**17,3%**
Abruzzo	5,6%	6,3%	18,8%	22,8%	**19,8%**
Molise	6,5%	10,0%	26,7%	26,5%	**23,8%**
Campania	3,8%	9,6%	17,5%	19,8%	**17,8%**
Puglia	3,6%	12,3%	16,8%	16,5%	**15,8%**
Basilicata	2,6%	18,4%	21,1%	21,8%	**20,2%**
Calabria	4,6%	13,9%	24,3%	27,4%	**24,3%**
Sicilia	2,1%	11,1%	18,2%	27,3%	**24,0%**
Sardegna	4,6%	10,1%	24,3%	27,9%	**24,6%**
Totale	**4,8%**	**8,8%**	**17,4%**	**22,6%**	**19,6%**

*Al netto dei 125 commissari straordinari e dei 7.414 amministratori comunali per i quali non è specificata la data di nascita

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Ancitel, 2012

I comuni in cui si rileva la maggior percentuale di amministratori comunali con meno di 35 anni, quasi un quarto del totale, sono quelli della Sardegna (24,6%), della Calabria (24,3%) e della Sicilia (24,0%).

Percentuali superiori alla media nazionale del 19,6% si registrano anche nei comuni di alcune regioni del centro, Marche, Umbria e Toscana, del sud in Molise, Abruzzo, Basilicata e del nord in Emilia Romagna, Trentino-Alto Adige, Lombardia e Valle D'Aosta. I comuni in cui si ha la minore percentuale di giovani amministratori, il 13,6%, sono quelli della Liguria.

I giovani partecipano alla vita amministrativa locale soprattutto nei comuni di minori dimensioni, con popolazione fino a 5.000 abitanti. In queste realtà infatti la percentuale di amministratori comunali con meno di 35 anni è superiore al dato medio nazionale (Tabella 8).

Per le cariche di assessore e consigliere si assiste ad un decremento della percentuale di under 35 al crescere delle dimensioni comunali; mentre, per la carica di sindaco, la maggior concentrazione di giovani eletti si rileva, oltre che nelle realtà amministrative più piccole con meno di 2.000 abitanti (5,7%), anche nei comuni con popolazione compresa tra i 20.000 e i 60.000 abitanti (5,0%).

Anche per la carica di vicesindaco si rilevano dati superiori alla media nei comuni di tali classi dimensionali, con una popolazione compresa tra 20.000 e 60.000 (11,0%) e in quelli con meno di 2.000 abitanti (9,7%).
Da rilevare infine che, nelle città più grandi, con oltre 250.000 residenti, non ci sono giovani a ricoprire le cariche più alte di sindaco e di vicesindaco.
Significativo è il dato percentuale dei giovani amministratori che operano in comuni che fanno parte di unioni di comuni, ben il 21,5% (Tabella 8 in Appendice).

Tra gli amministratori under 35 le giovani donne con un ruolo di gestione nell'universo dei comuni italiani sono un'esigua minoranza: il 28,6% del totale (Tabella 9).
Le giovani amministratrici sono maggiormente rappresentate se si considera la carica di assessore, consigliere e vicesindaco: il 31% del totale dei componenti di giunta under 35, circa il 28% dei consiglieri e dei vicesindaco con meno di 35 anni è di genere femminile.
Poche le donne con meno di 35 anni ad essere elette alla carica di primo cittadino, solo il 14,7%.
E' nei comuni dell'Emilia Romagna, con un dato percentuale pari al 36,5% che si registra la maggior presenza di giovani amministratrici (Tabella 9).

Tabella 8. Percentuale di amministratori comunali fino a 35 anni di età, per carica e classe demografica, novembre 2012

Classe di ampiezza demografica	Sindaco	Vicesindaco	Assessore	Consigliere	Totale*
0 - 1.999	5,7%	9,7%	20,3%	25,1%	21,7%
2.000 - 4.999	3,9%	8,1%	18,2%	24,5%	20,7%
5.000 - 9.999	4,0%	8,2%	15,9%	22,0%	18,7%
10.000 - 19.999	4,9%	7,5%	14,5%	19,6%	17,3%
20.000 - 59.999	5,0%	11,0%	12,0%	16,7%	15,4%
60.000 - 249.999	1,3%	4,5%	10,4%	15,0%	13,7%
>= 250.000	0,0%	0,0%	10,3%	12,1%	11,4%
Totale	4,8%	8,8%	17,4%	22,6%	19,6%

*Al netto dei 125 commissari straordinari e dei 7.414 amministratori comunali per i quali non è specificata la data di nascita

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Ancitel, 2012

In linea con quanto avviene, in generale, per gli amministratori locali giovani, anche le rappresentanti femminili di questa categoria, si concentrano nei comuni di piccole dimensioni, con meno di 5.000 abitanti.
E' nelle realtà più piccole, infatti, che si rilevano percentuali di giovani amministratrici superiori alla media (Tabella 10).

Tabella 9. Percentuale di donne tra gli amministratori comunali fino a 35 anni di età, per carica e regione, novembre 2012

Regione	Sindaco	Vicesindaco	Assessore	Consigliere	Totale*
Piemonte	14,0%	26,4%	29,7%	31,2%	**30,4%**
Valle d'Aosta	28,6%	16,7%	27,0%	30,8%	**29,7%**
Lombardia	17,7%	23,9%	31,1%	29,9%	**29,8%**
Trentino-Alto Adige	15,0%	41,7%	33,9%	28,8%	**29,9%**
Veneto	27,6%	38,6%	34,8%	31,0%	**31,9%**
Friuli-Venezia Giulia	0,0%	16,7%	30,5%	30,7%	**30,0%**
Liguria	0,0%	50,0%	29,1%	33,5%	**32,6%**
Emilia-Romagna	12,5%	43,8%	41,2%	35,6%	**36,5%**
Toscana	0,0%	20,0%	42,4%	32,4%	**33,5%**
Umbria	0,0%	0,0%	27,8%	29,1%	**28,5%**
Marche	12,5%	35,3%	32,6%	32,1%	**32,1%**
Lazio	6,7%	23,8%	27,4%	26,2%	**26,1%**
Abruzzo	25,0%	23,1%	24,4%	26,2%	**25,8%**
Molise	12,5%	33,3%	34,3%	19,9%	**23,2%**
Campania	5,3%	21,2%	19,7%	18,9%	**19,0%**
Puglia	25,0%	22,2%	32,6%	16,6%	**20,8%**
Basilicata	0,0%	18,8%	24,7%	21,0%	**21,6%**
Calabria	6,7%	9,7%	20,7%	24,0%	**22,5%**
Sicilia	16,7%	35,0%	35,0%	22,9%	**24,8%**
Sardegna	16,7%	26,7%	38,6%	29,6%	**31,6%**
Totale	**14,7%**	**27,4%**	**31,0%**	**28,3%**	**28,6%**

*Al netto dei 125 commissari straordinari e dei 7.414 amministratori comunali per i quali non è specificata la data di nascita

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Ancitel, 2012

Tabella 10. Percentuale di donne tra gli amministratori comunali fino a 35 anni di età, per carica e classe demografica, novembre 2012

Classe di ampiezza demografica	Sindaco	Vicesindaco	Assessore	Consigliere	Totale*
0 - 1.999	15,6%	30,6%	32,3%	31,8%	**31,5%**
2.000 - 4.999	19,5%	25,8%	30,6%	29,6%	**29,6%**
5.000 - 9.999	9,3%	14,9%	29,7%	27,8%	**27,7%**
10.000 - 19.999	10,0%	37,5%	30,4%	24,6%	**25,7%**
20.000 - 59.999	6,3%	20,0%	28,0%	15,8%	**17,6%**
60.000 - 249.999	0,0%	100,0%	32,8%	15,3%	**18,1%**
>= 250.000	-	-	40,0%	18,2%	**21,5%**
Totale	**14,7%**	**27,4%**	**31,0%**	**28,3%**	**28,6%**

*Al netto dei 125 commissari straordinari e dei 7.414 amministratori comunali per i quali non è specificata la data di nascita

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Ancitel, 2012

5

Appendice

Tabella 1. Numerosità dei comuni italiani, per regione, 2012

Regione	Numero di comuni	
	v.a.	%
Piemonte	1.206	14,9%
Valle d'Aosta	74	0,9%
Lombardia	1.544	19,1%
Trentino-Alto Adige	333	4,1%
Veneto	581	7,2%
Friuli-Venezia Giulia	218	2,7%
Liguria	235	2,9%
Emilia-Romagna	348	4,3%
Toscana	287	3,5%
Umbria	92	1,1%
Marche	239	3,0%
Lazio	378	4,7%
Abruzzo	305	3,8%
Molise	136	1,7%
Campania	551	6,8%
Puglia	258	3,2%
Basilicata	131	1,6%
Calabria	409	5,1%
Sicilia	390	4,8%
Sardegna	377	4,7%
Totale	8.092	100,0%

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Istat, 2012

Tabella 2. Numerosità dei comuni italiani, per classe demografica, 2012

Classe di ampiezza demografica	Numero di comuni	
	v.a.	%
0 - 1.999	3.520	43,5%
2.000 - 4.999	2.156	26,6%
5.000 - 9.999	1.188	14,7%
10.000 - 19.999	709	8,8%
20.000 - 59.999	415	5,1%
60.000 - 249.999	92	1,1%
>= 250.000	12	0,1%
Totale	8.092	100,0%

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Istat, 2012

Tabella 3. Gli amministratori comunali, per carica e classe demografica, valori assoluti, novembre 2012

Classe di ampiezza demografica	Sindaco	Vicesindaco	Assessore	Consigliere	Commissario straordinario	Totale
0 - 1.999	3.488	2.414	8.833	27.327	32	**42.094**
2.000 - 4.999	2.132	1.596	7.011	19.389	24	**30.152**
5.000 - 9.999	1.168	907	4.711	12.291	20	**19.097**
10.000 - 19.999	693	501	3.262	9.991	16	**14.463**
20.000 - 59.999	389	228	2.265	8.943	26	**11.851**
60.000 - 249.999	85	49	679	2.911	7	**3.731**
>= 250.000	12	8	125	535	0	**680**
Totale	**7.967**	**5.703**	**26.886**	**81.387**	**125**	**122.068**

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Ancitel, 2012

Tabella 4. Gli amministratori comunali donne, per carica e regione, valori assoluti, novembre 2012

Regione	Sindaco	Vicesindaco	Assessore	Consigliere	Totale*
Piemonte	169	174	801	2.630	**3.774**
Valle d'Aosta	12	10	50	198	**270**
Lombardia	227	226	1.260	3.586	**5.299**
Trentino-Alto Adige	39	60	323	891	**1.313**
Veneto	81	89	439	1.284	**1.893**
Friuli-Venezia Giulia	26	25	144	478	**673**
Liguria	31	29	159	506	**725**
Emilia-Romagna	65	62	465	1.205	**1.797**
Toscana	33	54	336	926	**1.349**
Umbria	13	4	90	232	**339**
Marche	24	33	209	590	**856**
Lazio	25	21	213	583	**842**
Abruzzo	30	28	173	459	**690**
Molise	10	8	47	140	**205**
Campania	22	34	235	565	**856**
Puglia	16	25	190	356	**587**
Basilicata	9	10	74	182	**275**
Calabria	17	19	158	485	**679**
Sicilia	20	30	302	776	**1.128**
Sardegna	44	47	296	692	**1.079**
Totale	**913**	**988**	**5.964**	**16.764**	**24.629**

*Al netto dei 125 commissari straordinari

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Ancitel, 2012

Tabella 5. Gli amministratori comunali donne, per carica e classe demografica, valori assoluti, novembre 2012

Classe di ampiezza demografica	Sindaco	Vicesindaco	Assessore	Consigliere	Totale*
0 - 1.999	427	406	2.047	6.630	**9.510**
2.000 - 4.999	250	278	1.559	4.235	**6.322**
5.000 - 9.999	128	149	969	2.507	**3.753**
10.000 - 19.999	73	91	658	1.777	**2.599**
20.000 - 59.999	31	44	505	1.127	**1.707**
60.000 - 249.999	4	18	185	402	**609**
>=250.000	0	2	41	86	**129**
Totale	**913**	**988**	**5.964**	**16.764**	**24.629**

*Al netto dei 125 commissari straordinari

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Ancitel, 2012

Tabella 6. Gli amministratori comunali fino a 35 anni di età, per carica e regione, valori assoluti, novembre 2012

Regione	Sindaco	Vicesindaco	Assessore	Consigliere	Totale*
Piemonte	57	53	482	1.978	**2.570**
Valle d'Aosta	7	6	37	169	**219**
Lombardia	79	92	807	3.591	**4.569**
Trentino-Alto Adige	20	24	227	847	**1.118**
Veneto	29	44	333	1.221	**1.627**
Friuli-Venezia Giulia	10	6	95	453	**564**
Liguria	4	6	79	346	**435**
Emilia-Romagna	24	32	274	1.077	**1.407**
Toscana	11	20	158	694	**883**
Umbria	2	1	72	237	**312**
Marche	8	17	172	601	**798**
Lazio	15	21	190	695	**921**
Abruzzo	16	13	168	591	**788**
Molise	8	6	67	216	**297**
Campania	19	33	319	1.037	**1.408**
Puglia	8	18	172	500	**698**
Basilicata	3	16	85	243	**347**
Calabria	15	31	261	793	**1.100**
Sicilia	6	20	214	1.295	**1.535**
Sardegna	12	15	220	652	**899**
Totale	**353**	**474**	**4.432**	**17.236**	**22.495**

*Al netto dei 125 commissari straordinari e dei 7.414 amministratori comunali per i quali non è specificata la data di nascita

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Ancitel, 2012

Tabella 7. Gli amministratori comunali fino a 35 anni di età, per carica e classe demografica, valori assoluti, novembre 2012

Classe di ampiezza demografica	Sindaco	Vicesindaco	Assessore	Consigliere	Totale*
0 - 1.999	186	229	1.767	6.744	**8.926**
2.000 - 4.999	77	124	1.236	4.586	**6.023**
5.000 - 9.999	43	67	698	2.450	**3.258**
10.000 - 19.999	30	32	421	1.706	**2.189**
20.000 - 59.999	16	20	236	1.303	**1.575**
60.000 - 249.999	1	2	64	392	**459**
>=250.000	0	0	10	55	**65**
Totale	**353**	**474**	**4.432**	**17.236**	**22.495**

*Al netto dei 125 commissari straordinari e dei 7.414 amministratori comunali per i quali non è specificata la data di nascita

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Ancitel, 2012

Tabella 8. Percentuale di amministratori comunali fino a 35 anni di età nei comuni appartenenti ad Unioni di Comuni, per regione, novembre 2012

Regione	Numero comuni in Unioni	Incidenza di giovani amministratori	
		Nei comuni in Unioni	Totale*
Piemonte	322	16,2%	**16,5%**
Valle d'Aosta	0	-	**20,0%**
Lombardia	219	20,9%	**19,9%**
Trentino-Alto Adige	3	13,3%	**21,5%**
Veneto	96	18,4%	**18,6%**
Friuli-Venezia Giulia	10	18,9%	**18,6%**
Liguria	5	15,7%	**13,6%**
Emilia-Romagna	156	23,2%	**22,6%**
Toscana	134	22,7%	**21,3%**
Umbria	8	18,8%	**20,1%**
Marche	46	26,1%	**22,3%**
Lazio	96	20,8%	**17,3%**
Abruzzo	47	19,4%	**19,8%**
Molise	50	24,7%	**23,8%**
Campania	66	19,4%	**17,8%**
Puglia	102	16,4%	**15,8%**
Basilicata	4	18,8%	**20,2%**
Calabria	55	24,0%	**24,3%**
Sicilia	172	26,6%	**24,0%**
Sardegna	277	26,2%	**24,6%**
Totale	**1.868**	**21,5%**	**19,6%**

Quattro comuni della provincia di Palermo partecipano a 2 Unioni di Comuni contemporaneamente: si tratta di Contessa Entellina, Mezzojuso, Piana degli Albanesi e Santa Cristina Gela. Essi sono conteggiati in tabella una sola volta, anziché 2.
*Al netto dei 125 commissari straordinari e dei 7.414 amministratori comunali per i quali non è specificata la data di nascita

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Ancitel ed Anci, 2012

Tabella 9. Percentuale di amministratori comunali fino a 35 anni di età nei comuni montani, per regione, novembre 2012

Regione	Numero comuni montani	Incidenza di giovani amministratori	
		Nei comuni montani	Totale*
Piemonte	503	16,9%	16,5%
Valle d'Aosta	74	20,0%	20,0%
Lombardia	527	21,0%	19,9%
Trentino-Alto Adige	333	21,5%	21,5%
Veneto	119	20,5%	18,6%
Friuli-Venezia Giulia	84	19,7%	18,6%
Liguria	167	14,0%	13,6%
Emilia-Romagna	102	21,5%	22,6%
Toscana	114	19,9%	21,3%
Umbria	69	21,2%	20,1%
Marche	96	22,5%	22,3%
Lazio	175	19,9%	17,3%
Abruzzo	200	21,7%	19,8%
Molise	111	27,4%	23,8%
Campania	197	19,9%	17,8%
Puglia	26	17,9%	15,8%
Basilicata	106	21,4%	20,2%
Calabria	218	25,6%	24,3%
Sicilia	102	26,5%	24,0%
Sardegna	215	23,9%	24,6%
Totale	3.538	20,7%	19,6%

Il carattere di montanità del comune è stato definito dalla legge 25 luglio 1952, n. 991 e congelato a tale data.
*Al netto dei 125 commissari straordinari e dei 7.414 amministratori comunali per i quali non è specificata la data di nascita

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Ancitel ed Istat, 2012

Tabella 10. Percentuale di amministratori regionali donne, per regione, novembre 2012

Regione	N. amministratori regionali		% amministratori regionali donne
	Totale	Di cui donne	
Piemonte	68	14	20,6%
Valle d'Aosta	36	5	13,9%
Lombardia	84	8	9,5%
Trentino-Alto Adige	70	12	17,1%
Veneto	61	4	6,6%
Friuli-Venezia Giulia	65	6	9,2%
Liguria	46	7	15,2%
Emilia-Romagna	62	15	24,2%
Toscana	65	13	20,0%
Umbria	33	6	18,2%
Marche	46	8	17,4%
Lazio	85	17	20,0%
Abruzzo	47	6	12,8%
Molise	30	1	3,3%
Campania	70	15	21,4%
Puglia	76	8	10,5%
Basilicata	33	3	9,1%
Calabria	56	1	1,8%
Sicilia	105	4	3,8%
Sardegna	84	9	10,7%
Totale	1.222	162	13,3%

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Ministero dell'Interno, 2012

Tabella 11. Percentuale di amministratori regionali fino a 35 anni di età, per regione, novembre 2012

Regione	N. amministratori regionali		% giovani amministratori regionali
	Totale	Di cui giovani	
Piemonte	68	5	7,4%
Valle d'Aosta	36	1	2,8%
Lombardia	84	5	6,0%
Trentino-Alto Adige	70	2	2,9%
Veneto	61	2	3,3%
Friuli-Venezia Giulia	65	1	1,5%
Liguria	46	1	2,2%
Emilia-Romagna	62	1	1,6%
Toscana	65	2	3,1%
Umbria	33	1	3,0%
Marche	46	1	2,2%
Lazio	85	4	4,7%
Abruzzo	47	0	0,0%
Molise	30	2	6,7%
Campania	70	2	2,9%
Puglia	76	3	3,9%
Basilicata	33	0	0,0%
Calabria	56	1	1,8%
Sicilia	105	1	1,0%
Sardegna	84	0	0,0%
Totale	1.222	35	2,9%

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Ministero dell'Interno, 2012

Tabella 12. Percentuale di amministratori regionali donne fino a 35 anni di età, per regione, novembre 2012

Regione	N. amministratori regionali giovani		% giovani amministratrici
	Totale	Di cui donne	
Piemonte	5	1	20,0%
Valle d'Aosta	1	1	100,0%
Lombardia	5	1	20,0%
Trentino-Alto Adige	2	0	0,0%
Veneto	2	0	0,0%
Friuli-Venezia Giulia	1	0	0,0%
Liguria	1	0	0,0%
Emilia-Romagna	1	0	0,0%
Toscana	2	0	0,0%
Umbria	1	0	0,0%
Marche	1	0	0,0%
Lazio	4	2	50,0%
Abruzzo	0	0	-
Molise	2	0	0,0%
Campania	2	2	100,0%
Puglia	3	0	0,0%
Basilicata	0	0	-
Calabria	1	0	0,0%
Sicilia	1	0	0,0%
Sardegna	0	0	-
Totale	35	7	20,0%

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Ministero dell'Interno, 2012

Centro Documentazione e Studi ANCI-IFEL
Via di Campo Marzio, 24
00186 Roma
info@centrodocumentazionecomuni.it
www.centrodocumentazionecomuni.it

ISBN 978-88-6650-012-4